



Non c'è DEVOZIONE SENZA *coerenza*

di fr. Francesco D. Colacelli

Sono molti i devoti di Padre Pio. Così tanti che sarebbe impossibile farne una stima. Molti vivono in Paesi dove i cristiani sono una piccola minoranza e i cattolici sono una rarità. Alcuni di loro attirano l'attenzione dei media perché il loro nome è molto conosciuto. Ma, in alcuni casi, si tratta di una devozione solo dichiarata. Forse perché Padre Pio è molto popolare e si spera di conquistare il consenso del grande pubblico mostrandosene seguace. Forse perché non si conosce il significato della parola "devozione".

Scrivendo fr. Gerardo Di Flumeri, vice postulatore della causa di beatificazione e canonizzazione di Padre Pio, nonché mio predecessore nella direzione di questa rivista, che la vita devota «non si riduce all'osservanza degli atti culturali, ma informa tutta la condotta del credente. Questi conserva un costante atteggiamento profondamente religioso verso l'autorità sovrana di Dio e verso tutto ciò che ha attinenza con il trascendente».

Anche Padre Pio è stato un cristiano. E, come ogni buon cristiano, aveva la sua vita devota che, però, «non si riduceva alla recita mecca-

nica delle novene e dei rosari, ma era un rispettoso e amoroso comportamento verso Dio, Gesù, la Madonna e i santi, di cui quelle pratiche erano espressione».

Tipica del mese di giugno è, per esempio, la devozione al Sacro Cuore di Gesù, che potrebbe apparire a molti il retaggio di una religiosità superata. Ma scoprire come la viveva il venerato Frate stigmatizzato consente di aprire ai nostri occhi prospettive spirituali forse mai immaginate prima. «Finita la messa – scrisse nel 1912 a padre Agostino da San Marco in Lamis – mi trattenni con Gesù per rendimento di grazie. Oh quanto fu soave il colloquio tenuto col paradiso in questa mattina!... Il Cuore di Gesù ed il mio, permettetemi l'espressione, si fusero. Il mio cuore era scomparso, come una goccia di acqua che si smarrisce in un mare. Gesù n'era il paradiso, il re. La gioia in me era sì intensa e sì profonda, che più non potei contenere; le lacrime più preziose mi inondarono il volto». Anche in un'altra lettera, questa volta a padre Benedetto da San Marco in Lamis, rivelò una simile sensazione: «In mezzo a tante sofferenze sono felice, perché sem-

brami di sentire il mio cuore palpitare con quello di Gesù».

Queste parole, che in realtà sono esperienza vissuta, ci insegnano che, anche se noi difficilmente potremo arrivare a raggiungere tali vette mistiche, comunque, ordinariamente, non ci può essere devozione se manca «la rettitudine di un'autentica vita cristiana», che si traduce in «una irreprensibile condotta morale» e in «una profonda partecipazione alla vita divina». Così si esprimeva ancora fr. Gerardo.

Insomma non ha senso definirsi devoti di Dio, della Madonna e dei santi, Padre Pio compreso, e condurre una vita non in sintonia con i precetti evangelici o dimenticare che ogni domenica il Figlio di Dio si immola sugli altari delle nostre chiese, per assecondare i riti pagani delle vacanze.

La vera devozione consiste nel riscoprire negli antichi gesti il loro reale significato e viverli secondo la propria sensibilità. Ma sempre in sintonia con le indicazioni della Parola di Dio e del Magistero della Chiesa.

Tutto il resto è illusione o inganno. Per sé e per gli altri. ▀